Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 29
11 Ottobre 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

CHE SIGNIFICA "VINCERE"?

■ GIANCARLA CODRIGNANI ■

"Cade l'ultimo bunker maschile": con questo titolo *l'Unità* commentava la notizia dell'approvazione definitiva della legge che introduce le donne nell'esercito. Peccato che non si sappia se il bunker cade o si apre. Debbo, tuttavia, dire con franchezza che, per quanto mi onori di aderire alla "nonviolenza" e a questo titolo presieda la Lega degli obiettori di conoscenza, non sono fondamentalista e non mi scandalizzano le soddisfazioni dei - e delle - governanti. E', infatti, dalla fine degli anni Settanta che il Parlamento gira attorno all'argomento e anche quella che allora era l'opposizione di sinistra si era limitata alle dissolvenze che fanno comodo quando si affrontano problemi che mettono in crisi i ruoli, in particolare quelli maschili. Prima o poi doveva accadere, come negli altri paesi. Forse c'era ancora tempo per discuterne, quando la normativa ha preso a correre appoggiata anche da ragazze desiderose di affrontare le esperienze militari; probabilmente era opportuno (l'abbiamo chiesto anche noi del "Paese") aprire una conferenza nazionale che lasciasse almeno il segno della ricchezza delle argomentazioni che poteva fare da sfondo all'iniziativa parlamentare.
Quindici anni fa nelle scuole le ragazze nella stragrande maggioranza erano contrarie a questa misura di parità. Le più vivaci esprimevano il parere che si trattasse di un peccato originale maschile. Oggi non è più così. Infatti, in primo luogo - per ragazzi o ragazze, per donne o uomini - è passato il convincimento che quello del soldato è "un mestiere come un altro". Le ragazze hanno assunto l'ottica della parità come omologazione e si dicono che è inaccettabile il rifiuto giuridico alla partecipazione. Questi, ormai, sono dati di realtà: accade, quando si lascia passare il tempo massimo per la prevenzione. Resta, però una domanda di fondo: se è vero che la quasi totalità delle giovani donne ritiene giusta la presenza femminile nelle diverse armi, come mai solo una minoranza desidera entrare in queste carriere? Forse non sarebbe del tutto tardivo riprendere una discussione, partendo dalla richiesta di un atto di giustizia se produce effetti poco appetibili. Ma, in questo momento, le donne sono così stanche o demotivate da non avere voglia di agitare problemi: gli uomini di governo lo percepiscono e, infatti, procedono con il rullo compressore e la grancassa dell'autoapprovazione. Se pensano che ne deriverà consenso, probabilmente si illudono: neppure il drappello delle nuove reclute esprimerà gratitudine elettorale.
Così ci permettiamo il lusso di dibattere almeno tra noi. Elementi di interesse non mancano e da un pezzo si sono lasciati alle spalle gli argomenti del passato. Il nuovo caleidoscopio delle apparenze ha trasformato la logica delle strategie: gli eserciti si presentano con l'aspetto "umanitario" e il sacro dovere della difesa appare pieno di confusione. Difesa di che cosa e da chi? Non si sa più: si portano i militari in Sicilia in funzione di sicurezza antimafia e molti cittadini vorrebbero vedere gente in divisa anche nei quartieri civili contro rom e immigrati; si va ad aiutare le vittime in Kosovo o a Timor Est, senza chiedersi il senso di operazioni che selezionano le vittime; sembra giusto, portare cibo, medicine, coperte a chi ha visto devastata da militari e miliziani la propria città, senza un dubbio per l'aiuto che non viene portato in Congo, in Colombia, in Afghanistan. Intanto, ad alto livello, accanto alla parola "difesa" si accompagna sempre più spesso la specificazione "degli interessi nazionali". In questo tipo di struttura le donne entrano, come volontarie, senza discriminazione, tranne il cavalleresco divieto ad accedere all'area di combattimento che le esclude dalla direzione strategica. Quando cerco di "mettermi dall'altra parte" mi dico che sarei stata un buon generale e che in quella logica avrei voluto arrivare allo Stato maggiore. "Se si tratta di parità" ci spetta metà della dirigenza "suprema". Ma anche negli altri paesi le donne sono diventate perfino generali, ma non membri degli Stati maggiori.
Capita alle donne quello che è capitato ai neri: entrano nell'esercito quando c'è bisogno di manodopera nei servizi, poi salgono i gradini. Ma c'è convenienza per chi è donna nel "farsi integrare"?
Fra donne e uomini la definizione di uguaglianza non risolve l'asimmetria del rapporto. Un'asimmetria che può risolversi nell'accettazione del principio gerarchico e di una parità "complementare" (cioè potenzialmente subalterna perché in una torta un quarto può essere complementare di tre quarti...) insieme con l'accoglimento del modello unico a cui omologarsi non dà via d'uscita dall'androcentrismo.
Nelle due funzioni che hanno resistito fino al nostro secolo rigorosamente maschili, l'esercito e il clero, giace il cuore del patriarcato. Le donne non possono far conto di ignorare che il nocciolo duro del potere sta in mano a chi con la forza fisica o con la coercizione morale, anche nella forma più sottile, impone l'ubbidienza *usque ad mortem*.
Si tratta di strutture incompatibili con le parole con cui da secoli abbiamo tentato di definirci per correggere le formule che ci venivano così plasmate addosso, fino a far credere anche a noi che eravamo in realtà quello che altri voleva che fossimo. A partire dal corpo che per noi è incompatibile con il "corpo d'armata". Forse la sordità sociale produce impermeabilità ai messaggi del nuovo. Non si tratta di ruolo materno, di femminilità da vetrina: è il senso dell'essere fatti di carne, fragile, deperibile, vulnerabile. I maschi si sono inventati la forza e il potere per superarne il limite; le donne hanno sempre percepito che quel limite è iscritto nella vita, una vita che abita il corpo degli uomini e delle donne che, insieme, la vita riproducono e trasmettono. Ma il corpo femminile non ha soffocato l'intelligenza della carne e mantiene unita l'entità psicofisica senza degradare il corpo a contenitore (come ha fatto Aristotele per il solo genere femminile) e senza percepire scissioni fra l'essere una testa pensante, un cuore sensibile, una pancia esigente. Solo chi vuole competere, "mettere sotto" (sottomettere) per gioco, per amore o per odio poteva inventare le prove di forza per selezionare chi è "da più" e chi è "da meno". La gerarchia esclude l'autorevolezza; la disciplina e il dovere dell'obbedienza sono propri del rapporto padrone-servo; l'"uniforme" mortifica il libero modo di essere.
Non ho neppure voglia di pensare alla possibilità di molestie o violenze sessuali a cui vanno incontro le soldate. Non mi sembra decente che le attuali strutture militari, anche nei paesi democratici, abbiano pratiche di comportamento quali il nonnismo o il linguaggio detto appunto "da caserma", mentre la previsione difensiva (oggi addirittura "umanitaria") e l'estrema sofisticazione delle armi comportano un'educazione che non ha nulla a che vedere con la tradizione postribolare registrata da un'abbondante, universale letteratura. Non è per caso che lo stupro delle donne dei vinti sia stata, dal tempo dei Greci e dei Troiani, una pratica costante degli eserciti "vincitori".
Finché le donne percepiscono la corporeità non come oggetto di meccanica ma soggetto di vita, i maschi hanno molto da imparare. Se perdiamo le opportunità che la storia ci fornisce di organizzare le trasformazioni secondo parametri di civiltà, l'uso delle tecnologie e delle funzioni ad esse collegate può accrescere le conflittualità. Dalla filosofia e dal pragmatismo delle donne esce chiaro il monito che la guerra è (anche se continuerà a fare stragi) fuori dalla storia. I conflitti più "forti" sono sul terreno dell'economia; la "violenza" militare serve ad occultare quella forza, ma la violenza, come diceva Freud, legittimata dagli stati non farà più "vincere" per davvero.
D'altra parte la domanda di senso è proprio lì: che cosa significa vincere? Nel nostro processo di decostruzione la vittoria è certamente un simbolo inquietante di cui ripensare il senso. I maschi migliori, i poeti, ci hanno sempre lusingate come fortezze da assediare, terreno di conquista, sovrane di cui cercare la resa.
E' metafora, certo; ma è metafora di guerra.
Le più giovani ci pensino e scrivano. Auguri a tutte, a quelle che si sentono "soldate" e a quelle che conoscono la matria prima della patria.

SODDISFAZIONE

Silvia Costa, Presidente della Commissione Nazionale per le Pari Opportunità, si è dichiarata soddisfatta per l'approvazione della legge sul servizio militare volontario femminile "anche perché - ha sottolineato - ha accolto gli emendamenti proposti dalla CNPO in questi due anni di *iter* parlamentare, attraverso audizioni ed un serrato confronto con le donne, gli esperti ed i vertici militari italiani". "Fra l'altro - ha affermato Costa - è stata recepita la costituzione presso il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate di un Comitato per l'attuazione delle pari opportunità, in cui sono rappresentati anche la nostra Commissione ed il Dipartimento delle Pari Opportunità". "L'ingresso delle donne nelle Forze Armate - ha spiegato Silvia Costa - avverrà innanzitutto attraverso i concorsi per ufficiali e, in una prima fase, con una speciale immissione di funzionarie della Pubblica Amministrazione, idonee a ricoprire ruoli di quadri nei reparti non operativi delle diverse Armi. Non auspichiamo un semplice inserimento delle donne, vogliamo un modello integrato di nuove Forze Armate, che valorizzi le competenze e la cultura delle donne". Nei prossimi giorni - ha aggiunto Silvia Costa - si terrà a Vienna un importante confronto, promosso dalla Nato, su "Donne e Forze Armate": c'interessa che le donne italiane possano finalmente dire la loro sul nuovo modello di difesa europeo ed internazionale, sulle diverse competenze e sensibilità necessarie all'opera di *peace keeping*, sull'integrazione e sull'articolazione del concetto di difesa, dove sempre più si affermerà il ruolo della cooperazione, della tutela dei diritti umani, dell'*intelligence*, della prevenzione". "E' urgente, a questo punto - ha concluso Silvia Costa - approvare la riforma del servizio civile, perché ragazzi e ragazze possano scegliere questo servizio al loro Paese, non solo come alternative al servizio militare".

Arrivano le donne...armate

A GRANDE MAGGIORANZA - 273 VOTI FAVOREVOLI, 9 CONTRARI, QUELLI DI RIFONDAZIONE COMUNISTA E 9 ASTENUTI - LA CAMERA HA APPROVATO IN VIA DEFINITIVA IL PROGETTO DI LEGGE CHE PERMETTE L'ARRUOLAMENTO VOLONTARIO DELLE DONNE NEI VARI CORPI MILITARI, ANCHE IN REPARTI OPERATIVI.
ORA CHE LA LEGGE È STATA APPROVATA, IL GOVERNO È TENUTO AD EMANARE ENTRO SEI MESI I DECRETI LEGISLATIVI NECESSARI PER DISCIPLINARE IL RECLUTAMENTO. IL RECLUTAMENTO DELLE DONNE VERRÀ EFFETTUATO, PER I PRIMI TRE ANNI E IN VIA ASSOLUTAMENTE TEMPORANEA, ELEVANDO DI TRE ANNI I LIMITI DI ETÀ PREVISTI PER GLI UFFICIALI UOMINI: FINO A 25 ANNI PER L'AMMISSIONE DELLE DONNE NELLE ACCADEMIE E FINO A 35 PER LE LAUREATE CHE CONCORRONO AL RUOLO DI TENENTE. LE PRIME DONNE SOLDATO SI AVRANNO A PARTIRE DAL SETTEMBRE 2000, QUANDO LE ACCADEMIE DI POZZUOLI, LIVORNO E MODENA INSERIRANNO UNA QUOTA DI PERSONALE FEMMINILE NEI PROPRI RANGHI. NEL 2001 SARÀ LA VOLTA DELLE SOTTUFFICIALI E NEL 2002 DELLE DONNE SOLDATO. LA PRIMA ARMA AD APRIRE ALLE DONNE SARÀ QUELLA DEI CARABINIERI: NEL GENNAIO 2000 VERRÀ INFATTI BANDITO UN CONCORSO PER UFFICIALI DONNE DA IMPIEGARE IN RUOLI TECNICO-LOGISTICI.

NON FACCIAMOCI ILLUSIONI

■ LIDIA MENAPACE ■

Mi disturba fare la figura della Cassandra nel senso più tradizionale (non alla Christa Wolf). Del resto Cassandra fu per l'appunto colei che vide subito l'insidia di un macchina di guerra camuffata da offerta religiosa e da oggetto di resa. Non sarebbe stato facile farle credere che gli eserciti possono essere strumenti di pace e che la guerra sia una nobile operazione umanitaria. Sapeva che la guerra significa per le donne schiavitù e prostituzione forzata, e che gli eserciti - anche quando appaiono sotto forma di dono o di risorsa - sono violenti e volgari.
Dunque. Sono - come è noto - da sempre contraria al servizio militare per le donne, anzi in genere contraria agli eserciti e ho pensato molti anni fa che sarebbe stato possibile trovare forme accessibili di difesa popolare non violenta e attività di servizio civile che surrogasse anche gli eserciti: il tutto produsse un convegno e un libro a più mani dal titolo *Né indifesa, né in divisa"*. Fu considerata una fuga in avanti e una risposta troppo radicale alla questione, e il libro non ebbe molta fortuna, nemmeno negli ambienti pacifisti.
Ogni volta che ho ricordato che l'obiezione di coscienza al servizio militare è nobile, ma che serve solo per rendere superflua la leva obbligatoria, senza indicare alternative e si presenta come cosa che i maschi sia pure nonviolenti gestiscono per sé, chiedendo alle donne solo di fare da crocerossine, ancelle, accompagnatrici, sostenitrici, insomma di assumersi un ruolo del tutto tradizionale, venivo guardata male. Troppo radicata l'idea che il militare sia *cosa loro* e non sia possibile a donne assumere una posizione politica generale in proposito.
Pensavo - e penso - (anche se oggi la proposta non è più viabile) che bisogna mettere fine agli eserciti, che del resto - dopo la seconda guerra mondiale - non hanno più vinto una sola guerra, pur provocando terribili sofferenze, orribili stragi e distruzioni di ogni genere; infatti, francesi e americani le hanno prese in Vietnam, l'Urss in Afghanistan, Saddam Hussein è ancora lì e così pure Milosevic, gli israeliani non hanno avuto ragione - sia pure con un esercito temibilissimo e molto motivato - di un popolo senza terra come i palestinesi. Nei Balcani la guerra continua a portare con sé barbarie, criminalità, abusi di ogni genere.
Perché è giusto che una popolazione si difenda, proponevo un servizio civile obbligatorio per ragazzi e ragazze, della durata di un anno, nel quale si imparasse a difendere gli ordinamenti democratici, il territorio e l'ambiente, le relazioni civili e sono certa che una popolazione nella quale alberghino questi valori e relativi addestramenti non sarebbe conquistabile da nessuno: come del resto dimostra la resistenza nel nostro paese e l'impossibilità di conquistare chiunque, sia pure da parte di paesi di grandi ricchezze, preparazione e predisposizione culturale alla guerra.
Perché tale proposta fu rifiutata? E nemmeno considerata come base di riflessione e dibattito? non si voleva accettare che vi sia una responsabilità verso l'integrità del proprio territorio (politica sociale e ambientale e anche, territoriale in senso proprio)? Può darsi, ma il risultato è che la debole proposta dell'obiezione di coscienza ha provocato l'ovvia risposta, in forma di rivoluzione passiva, del servizio militare volontario e di mestiere, dal quale non è possibile escludere le donne, per ragioni di parità e anche per necessità.
Resto contraria e penso ancora che il futuro dell'Europa dovrebbe essere nella neutralità, anche per fare ammenda di una storia cruentissima e violenta del nostro continente: ma oggi non è possibile impostare una operazione politica su questo terreno. Si può e deve continuare una campagna culturale, denigrare gli eserciti, trasmettere tutte le notizie sulle violenze vigliaccherie, incapacità, inefficienza, spesa di tutto ciò che è militare, narrare una storia; fare una vera e tenace azioni antimilitarista. E' la mira principale della appena avviata **Convenzione permanente di donne contro la guerra**. Ma non si può dire no alla leva femminile volontaria. Anzi bisogna sostenere la più assoluta parità, rifiutare ogni ruolo consolatorio, missionario e simili, denunciare tutte le violenze, offrirsi alle donne che andranno a fare il militare per difenderle da ogni abuso, offesa, assimilazione. Non è facile nemmeno questo, che pure è un lavoro del tutto riformistico e di pura emancipazione. Bisognerà insistere che vi sia un sindacato delle militari e commissioni per le pari opportunità nelle varie armi.
Se infatti si lasciano passare le occasioni per introdurre i discorsi rivoluzionari, poi bisogna accontentarsi di altro: intanto infatti la rivoluzione passiva è andata avanti, la guerra è del tutto rilegittimata, l'esercito professionale mette un silenziatore alle responsabilità. L'unica cosa è continuare a insistere sui costi e mettere in relazione il peggioramento delle condizioni di vita con le spese militari e diventare esperte di bilanci della difesa. Un'operazione più facile e anche - si fa per dire - divertente è di non dare tregua ai ministri quando dicono sciocchezze (Scognamiglio che disquisisce se l'omicidio del giovane parà di leva siciliano sia nonnismo o bullismo; D'Alema che va alla marcia della pace e dichiara che riceverà i pacifisti, dopo essersi convinto che ha ragione lui e che nel Kosovo bisognava fare la guerra; Spini dice che le donne renderanno più raro il nonnismo e via sciocchezzando). Ma la batosta c'è e brucia e la risposta di un certo numero ormai non piccolo di ragazze militari ci sarà, anche perché si comincia con le ufficialesse, benissimo pagate: non bisogna farsi illusioni.

Le parole della politica

PAROLE DA RIVISITARE: "ESERCITO"

■ GIANCARLA CODRIGNANI ■

Fino alla fine della prima guerra mondiale i ministeri della Difesa si chiamavano "della guerra". Dopo il "mai più" di quella carneficina mutò nella sostanza la struttura militare? L'esercito continua ad essere lo strumento della difesa per tutti i paesi, come se la dichiarazione di principi che si interviene solo se attaccati fosse vera. Noi siamo maliziose e pensiamo che, se con la guerra fredda si è arrivati alla deterrenza nucleare e alla possibilità di distruggere il mondo intero parecchie volte, la scelta "difensiva" copra molti giochi di interessi; ma - e ciò spaventa - i calcoli previsionali dei governi sono così poco preveggenti che spesso ci si trova in guerra "per caso".
Nato, peace keeping europeo, eserciti nazionali sono dati di realtà che esistono come sono esistite alleanze e forze armate regolari e mercenarie da quando poteri di re e governanti hanno avuto il bisogno di un'organizzazione della propria forza. Qualche volta gli è andata male e sono stati battuti o almeno ricattati dai loro difensori; ma il gioco degli "interessi forti" (c'è chi oggi si scandalizza perché a chiare lettere viene iscritta la difesa degli interessi; ma la parola "patria" ha sempre coperto interessi) è continuato nelle democrazie, quando i militari sono diventati impiegati dello stato. E magari fanno peace keeping. Sempre seguendo "interessi". Solo maschi. Le donne fuori, perché incapaci e indegne. Se volevano, facessero le vivandiere o le puttane al seguito. Qualche eroina scappò fuori ugualmente, ma rimane più o meno sconosciuta. Potevano essere utili. Certo, e non mancarono le precorritrici di Deborah Corbi (presidente dell'Anado, Associazione delle donne aspiranti soldate) che fecero la loro parte. Qualcuna dovette sedurre il nemico per ucciderlo, qualcun'altra si travestì da uomo, Giovanna d'Arco fu giudicata una strega. Adesso diventano utili, perché, come dice il col. Rossi (che sarà il reclutatore delle soldate) c'è il calo demografico e i giovani si avvalgono dell'obiezione perché non vogliono pagare la tassa della leva. Tocca alle donne che sono quella tal "risorsa" a cui la sociologia ci ha abituato a pensare coinvolte quando non si sa come rimediare.
Resta la stranezza - che a Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa a Montecitorio, non pare tale - dell'accelerazione impressa alla legge arrivata al voto finale "un anno prima del previsto". Non sarà che il volontariato femminile fa comodo per non far condannare dalla Corte Costituzionale il volontariato maschile (ricordiamo che in una trasmissione recente di Italia radio il col. Rossi esprimeva il proprio serio compiacimento, perché anche per il confronto nelle sedi internazionali, fin qui gli era mancata "la componente di relazione". Ma che relazione si ha con chi è obbligato a dire "signor(a)sì"?

LE DONNE SOLDATO NEL MONDO
Con l'introduzione del servizio militare volontario femminile, l'Italia mette a posto un altro tassello del cosiddetto 'nuovo modello di difesa' e, soprattutto, esce dall'isolamento che la vedeva fanalino di coda, nell'impiego delle donne in divisa, tra i paesi alleati. Negli Stati Uniti il servizio militare femminile era stato introdotto nel 1941, in Canada nel 1971, in Norvegia e in Olanda nel '72, in Francia nel 1974, in Germania nel '75, in Gran Bretagna nel 1977, in Spagna e in Portogallo nel 1990. La percentuale raggiunta dalle donne nelle forze armate è del 17,2% negli Usa, del 12,3% in Olanda, dell'8% in Germania e dello 0,5% in Spagna. In tutti questi paesi non vi sono preclusioni con riferimento alla carriera (solo in Francia una donna può raggiungere al massimo il grado di generale di brigata, come di fatto è avvenuto). Riguardo all'impiego di personale femminile non vi sono preclusioni in Spagna, Canada, Norvegia, Olanda e Francia (dove però le donne non possono entrare nella Legione straniera); negli Stati Uniti non possono avere incarichi di combattimento diretto; in Germania solo alla sanità e ai corpi musicali; in Gran Bretagna non possono accedere alla fanteria e ai mezzi corazzati, cosi come in Portogallo.

La Senatrice ERSILIA SALVATO si è astenuta dalla votazione della legge sul servizio militare volontario femminile. Il suo intervento nel prossimo numero.

PROVINCIA DI ROMA: UN ASSEGNO FIRMATO DESTRA

■ CRISTINA PAPA ■

Un assegno di sostegno alle ragazze madri che scelgono di non abortire. Questa è l'iniziativa pensata dall'assessore ai servizi sociali e alle politiche della comunità familiare della Provincia di Roma, Learco Saporito e che partirà a giorni con un primo finanziamento di 150 milioni.
Le prime a ricevere l'assegno di sostegno - che sarà di 500 mila lire al mese per un anno - saranno le ragazze ospiti nei centri di accoglienza e provenienti da famiglie in difficoltà economiche.
Immediate le reazioni di Tiziana Biolghini, Giuseppina Maturani e Maria Grazia Passuello, consigliere DS alla Provincia di Roma che in un comunicato definiscono l'iniziativa dell'assessore Saporito come "un bluf strumentale e sgradevole, perfettamente in linea con le iniziative analoghe della destra (si è evitato il pericolo di copiare atti di Formigoni?). Saporito afferma infatti che saranno versate 500.000 lire al mese per un anno a 25 donne, ragazze-madri in difficoltà, ma le ragazze-madri hanno già un sostegno da parte della Provincia che in passato ne ha sostenuto non 25 ma 2500, attivando anche una convenzione con la Caritas e altre case-famiglia. A ciò si aggiunga che in queste settimane entra in vigore la legge che Governo che prevede il sostegno alle famiglie e alle single con un reddito fino a 50 milioni di lire che hanno più di un bambino e la legge dà un assegno di maternità a tutte le donne anche non lavoratrici.
In questo contesto - si chiedono Biolghini, Maturani e Passuello - quali significato hanno i 150 milioni della Provincia se non un maldestro tentativo di mercanteggiare ed intervenire nella libera scelta verso la maternità che tutte le donne sanno non essere soltanto una questione economica ma una scelta di vita?"
Dure anche le reazioni di Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle Elette al Comune di Roma e di Daniela Monteforte, delegata alla Pari opportunità del Comune di Roma che hanno definito la proposta di Saporito: "Una proposta scandalosa e ipocrita visto che esiste già la proposta della ministra Livia Turco, che a giorni sarà operativa in tutti i Comuni e quindi anche nella nostra città. Oltretutto - hanno sottolineato - l'assegno di maternità previsto dalla proposta della Ministra Turco, a differenza di quanto suggerisce il centrodestra di Palazzo Valentini , non si propone di dividere le donne, né di scegliere di premiare alcune a discapito delle altre. Ciò che offende le donne - hanno concluso Cirinnà e Monteforte - è la negazione del diritto all'autodeterminazione, che il rappresentante del centrodestra afferma con il suo progetto. Evidentemente la concezione della maternità che esprime Alleanza Nazionale è ben lontana dall'esperienza concreta delle donne."

MUSAVIA: UN'OCCASIONE D'INCONTRO

Dal 9 al 18 ottobre a Milano e Bologna e dal 18 al 24 ottobre '99 sarà a Roma una delegazione di donne centro americane, rappresentanti diverse istituzioni che si occupano della salute riproduttiva, della violenza contro le donne e in generale dei diritti femminili. La delegazione è composta da Evelyn Flores, che rappresenta Punto de Encuentro, Red contra la Violencia, Coordinadora Civil para la Emergencia y la Reconstrucciòn (Nicaragua); Doris Montenegro di CEMUJER, responsabile del lavoro sulla violenza (El Salvador); Rosa Marina Escobar dell' AMES, Asociaciòn de Mujeres en Solidariedad (Guatemala).
Tutte le organizzazioni che rappresentano partecipano al progetto MUSAVIA promosso dal Consorzio delle ONG Internazionali, e per l'Italia dalle organizzazioni GVC di Bologna e Terra Nuova di Roma. Il progetto è cofinanziato dalla Comunità Europea e UNFPA e già da tre anni è attivo in Salvador, Nicaragua e Guatemala.
L'obiettivo principale del progetto è quello di contribuire alla promozione dell'equità fra i generi, in particolare quanto riguarda i diritti sessuali e riproduttivi della donna e la lotta contro la violenza fra i sessi. Il lavoro concreto si sviluppa in quattro fondamentali linee d'azione:
• Educazione, Informazione sulla salute ed i diritti delle donne, attraverso la formazione di promotrici comunitarie. Preparazione e distribuzione di bollettini ed opuscoli.
• Servizio d'appoggio legale e psicologico. Disponibilità di una clinica mobile con personale specializzato per un servizio integrale di salute sessuale e riproduttiva.
• Sensibilizzazione della società civile sui diritti delle donne, attraverso mezzi di comunicazione ufficiali (radio locali, stampa) e reti di comunicazione informali (teatro popolare, manifesti, fogli divulgativi).
• Appoggio alle organizzazioni femminili dal punto di vista metodologico, strategico e istituzionale. Coordinazione, scambio di esperienze e materiale fra le organizzazioni nazionali, della regione centro americana ed europee.
La delegazione, che prima di venire a Roma visiterà Milano e Bologna ci ha chiesto di incontrare responsabili istituzionali della politica nei confronti delle donne e quelle organizzazioni attive nella difesa dei diritti delle donne e nella lotta contro la violenza.
Per informazioni e per organizzare iniziative:
Roma: Fabiana Falduto presso la sede di Terra Nuova, Tel. 06/485534
Milano e Bologna: Cecilia Roselli - GVC tel.051/585604

Buon Pastore: a che punto siamo?

LA DELIBERA N. 1617 DEL COMUNE DI ROMA HA RICONOSCIUTO IL BUON PASTORE COME SEDE NATURALE DELLA CASA INTERNAZIONALE DELLA DONNA. DI SEGUITO IL TESTO DELLA DELIBERA.

Premesso che lo Statuto del Comune di Roma individua tra i suoi principi programmatici lo sviluppo di azioni positive e la promozione di iniziative per le pari opportunità per la popolazione femminile;
che tra gli interventi prioritari del Programma per Roma Capitale, adottato dal Consiglio Comunale con deliberazioni n. 179/91 e 477/91 ed approvato dal Ministro Aree Urbane con decreto del 1 marzo '92, è compreso quello relativo alla realizzazione della Casa Internazionale della Donna, presso il complesso di proprietà comunale denominato "Buon Pastore" […];
che tale intervento si inscrive nell'ambito dei progetti volti a caratterizzare la produzione culturale in una prospettiva di carattere internazionale;
che la presenza e l'iniziativa del movimento delle donne nelle sue molteplici e diverse articolazioni ha rappresentato e rappresenta per la città un patrimonio storico, politico e culturale che la contraddistingue anche a livello internazionale;
che sin dalla sua fondazione, anno 1615, il complesso del Buon Pastore ha ospitato esclusivamente comunità femminili;
che da oltre dieci anni il complesso ospita associazioni di donne che svolgono attività in campo culturale, artigianale artistico, socio sanitario e politico;
che con deliberazione del Consiglio Comunale n. 33/96 è stato inserito il complesso del Buon Pastore nei progetti per il Giubileo;
che con deliberazione n. 2556 del 23 luglio 1996 la Giunta Comunale ha approvato la costituzione e la nomina di una Commissione con l'incarico della progettazione culturale e della verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna presso il Buon Pastore;
che la predetta Commissione aveva il compito di definire in modo dettagliato:
il progetto culturale, le finalità, i servizi e le attività della Casa Internazionale della Donna, i criteri e le modalità per l'accesso e l'uso degli spazi e dei servizi da parte delle realtà istituzionali e delle realtà associative delle donne che ne faranno richiesta;
indicare:
la definizione degli spazi relativi ai soggetti precedentemente titolari di concessione che svolgono attività all'interno dell'immobile; il reperimento delle risorse economiche per la sua realizzazione;
individuare:
l'assetto gestionale e istituzionale, redigere, infine, il piano di fattibilità tecnico-economico;
che con deliberazione n. 8 del 7 gennaio 1997 la Giunta Comunale ha approvato la proroga al 31 marzo 1997 il termine per i lavori della Commissione incaricata della progettazione culturale e della verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna presso il complesso del Buon Pastore fissando al 30 aprile 1997 i termini per la presentazione della relazione conclusiva;
che appare indispensabile recepire la relazione (prot. Gabinetto del Sindaco n. 30664 del 23 luglio 1997) della Commissione incaricata de quo che detta i parametri per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna al fine di provvedere, con successivo atto, alla definizione del rapporto delle Associazioni site all'interno dell'immobile di Via della Lungara, così come stabilito dalla deliberazione G.C. n. 2665/96;
atteso che in data 4 agosto 1999 il Direttore Generale ha espresso il parere che di seguito integralmente si riporta: "Ai sensi e per gli effetti dell'art. 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142 si esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnico-amministrativa della proposta di deliberazione indicata in oggetto;
che in data 4 agosto 1999 il Dirigente della Ragioneria Generale, quale responsabile della IX U.O, ha espresso il parere che di seguito integralmente si riporta: "Ai sensi e per gli effetti della legge 8 giugno 1990, n. 142, si dichiara la non rilevanza contabile della proposta di deliberazione di cui all'oggetto.
La Giunta Comunale ciò premesso delibera:
di approvare la relazione presentata dalla Commissione incaricata della progettazione culturale e della verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna presso il complesso del Buon Pastore che ne detta i parametri al fine di provvedere, con successivo atto, alla definizione del rapporto delle Associazioni site all'interno dell'immobile di Via della Lungara così come stabilito dalla deliberazione G.C. n. 2665/96.

HAWA: UN'AZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO PER LE AFGHANE

OREZALA ASHRAF HA VENTICINQUE ANNI ED È L'ORGANIZZATRICE DELLA ONG HAWA (HUMANITARIAN ASSISTANCE FOR THE WOMEN OF AFGHANISTAN), SOSTENUTA DALL'AIDOS. IN ITALIA PER UN BREVE PERIODO, OREZALA ASHRAF È STATA A VIAREGGIO, DOVE HA INCONTRATO MOLTE ASSOCIAZIONI DI DONNE; A PERUGIA, DOVE HA PARTECIPATO ALL'INCONTRO NAZIONALE DELLE DONNE IN NERO ED ALLA MARCIA DELLA PACE DEL 26 SETTEMBRE; A ROMA, DOVE È STATA RICEVUTA DALLA MINISTRA LAURA BALBO ED HA INCONTRATO MOLTE ASSOCIAZIONI FEMMINISTE E FEMMINILI .

Nell'incontro con la redazione de il Paese delle donne ed il gruppo romano delle Donne in Nero nella Casa internazionale delle donne (ex Buon pastore), il 30 Settembre, Orezala Ashraf ha parlato della situazione afghana e di quella delle donne, descrivendo le attività della Ong Hawa, le difficoltà che supera ogni giorno e quello che già realizza o che vuole realizzare.
La Ong (fondata da lei quest'anno a sintesi di un'esperienza pluriennale nei campi profughi afghani in Pakistan dove ha svolto un lavoro volontario di alfabetizzazione per donne e bambini/e), è formata da personale afghano, 3 donne e due uomini, indispensabili allo svolgimento di qualsiasi attività: "Una Ong di donne non sarebbe mai stata né costituita né accettata e gli uomini sono indispensabili per tutti quei contatti ed intermediazioni vietate alle afghane. Noi lavoriamo sia nei nei campi profughi pakistani, che in 6 province afghane cercando di raggiungere le donne anche nei villaggi più isolati per alfabetizzarle e dar ogni tipo di sostegno ci sia possibile; non potremmo mai girare senza uomini, anche indossando, come facciamo quando varchiamo il confine, il *burqa* (Tchadri). Alle donne è vietato uscire di casa o girare per le strade non accompagnate da uomini. Il nostro è un lavoro delicato, basato sulla solidarietà e la fiducia. Quando mi reco da una donna, subito ci raggiungono le sue vicine e/o le sue parenti... ma lo fanno clandestinamente, senza permesso, sfidando il rischio d'essere colte da sole per strada e picchiate. Questo rende la lezione d'alfabetizzazione un prezioso momento d'amicizia, di comunicazione, di solidarietà. La situazione delle afghane è veramente terribile e va sempre peggiorando. Gran parte della popolazione è analfabeta, ma in maggioranza le donne e lo erano anche prima che il governo Talebano vietasse alle bambine di andare a scuola dopo i 9 anni. Adesso, anche le poche che avevano un'istruzione più elevata, sono state costrette a smettere di studiare. La campagna di terrore finalizzata a rinchiudere nelle case le donne è iniziata prima che il governo Talebano s'insediasse ed ha avuto tra i principali obiettivi le studentesse. I fondamentalisti aggredivano le ragazze nell'Università e nelle scuole, le picchiavano, le rapivano e le violentavano anche per giorni interi nascondendole nelle case distrutte dai bombardamenti; quelli che facevano questo erano spesso i loro coetanei che giravano a gruppi armati su delle automobili e terrorizzavano qualsiasi donna incontrassero da sola per strada o senza il burqa. Nessuna donna era sicura, dalle più piccole alle più anziane. Ci sono centinaia di storie terribili. Ad esempio, una vedova che per la grande miseria era uscita di casa, è stata rapita e violentata da 22 uomini per tre giorni e poi buttata sulla strada. Quando è riuscita a tornare a casa sua ha trovato i suoi tre figli morti di fame e di freddo".
"Le vedove" continua Orezala Ashraf, "sono tra quelle che patiscono di più perché è già nella tradizione che vengano abbandonate ed isolate; se non hanno una suocera disposta a farsi carico di loro e dei loro figli, sono destinate a morire di fame. In Afghanistan ci sono più di 700.000 vedove in queste condizioni disperate. Uno dei nostri progetti, il microcredito, è rivolto specialmente a loro: insegnare alle donne l'artigianato o la tessitura (se già non hanno questi saperi) per poi acquistare noi i loro prodotti, rivenderli facendo noi quell'intermediazione che a loro sarebbe impossibile, per poi dar loro il ricavato, significherebbe per molte donne la sopravvivenza".
Al programma d'alfabetizzazione e di sostegno, al microcredito, Harva affianca un Progetto Salute, che ha tra i suoi primi obiettivi l'insegnamento e la diffusione delle norme igieniche basilari - lavarsi le mani, bollire l'acqua che si beve - anche nei villaggi di nomadi o di contadini più isolati. La grande miseria del paese, endemica, è peggiorata dal continuo stato di guerra e la gente soppravvive affidandosi a mezzi arcaici e coltivando principalmente il papavero da oppio."L'Afghanistan" dice Orezala Ashraf, " è il primo paese esportatore di droga al mondo. Quando nell'98 il governo Talebano ha chiesto all'Onu il riconoscimento, ha minacciato - se non l'avesse avuto - di raddoppiare l'esportazione di droga e, non avendolo ottenuto, ha aumentato l'esportazione del 200% !".
Un altro degli obiettivi che il Progetto Salute di Harwa intende raggiungere, è quello di un Team mobile, costituito da personale medico, paramedico, insegnanti ed altre persone in vario modo specializzato che sia in grado di svolgere molteplici funzioni, raggiungendo le donne, anche le più lontane, che hanno bisogno di cure mediche e/o di sostegno. "Alle donne, chiuse nelle case, senza che nessun medico possa toccarle e quindi affidate solo ai saperi delle familiari, non viene data nessuna cura. Solo in casi gravissimi e rari sono trasportate all'ospedale che può essere lontano anche molti giorni e possono morire per strada. Negli ospedali sono ricoverate in reparti appositi, solo per donne e sono curate solo da dottoresse che, a loro volta, non possono curare gli uomini".
In Afghanistan le donne muoiono per malattie curabilissime, muoiono di parto e di infezione, per mancanza di vaccini, per debilitazione dovuta alla scarsa alimentazione, per suicidio.
Il Team mobile, nei desideri di Orezala Ashraf, dovrebbe svolgere anche una efficace campagna di vaccinazioni, di prevenzione, di pianificazione familiare, offrire sostegno psicologico. Tutta la popolazione afghana, in generale, è molto provata.
"In Afghanistan ci sono stati dieci anni d'invasione russa e dieci anni di guerra civile" ricorda Orezala "e la guerra è diventata sempre più feroce fino ad arrivare al corpo a corpo.
Questi gruppi, numerosi e diversificati, terrorizzano il paese, ma non sono coordinati e non compiono tutti gli stessi reati; c'è anche chi non rapisce a fine di violenza ma per vendere donne e bambini come schiavi, spesso a una serie successiva di mediatori che poi li immettono sul mercato della prostituzione o del lavoro o del trapianto degli organi. Questo accade spesso. Per esempio una bambina che accusava dolori addominali è stata portata dal medico che l'ha operata; in realtà le ha asportato un organo ed adesso sta malissimo ed è stato appurato che le sarebbero bastate poche cure. Tutti questi mercati, come anche il mercato delle armi, sono molto sviluppati ed endemici, ma non solo in Afghanistan, anche in altri paesi in guerra ed in miseria. La situazione dell'Afghanistan però, per me, non è paragonabile a quella degli altri, è infinitamente peggiore!".
"In Afghanistan" continua Orezala, "gli stranieri sono mal visti ma molti dei Talebani, gli studenti religiosi - da Taleb che in arabo significa studente - sono stati addestrati all'uso delle armi all'estero, in Arabia Saudita, in Pakistan, negli Emirati arabi ed in altri stati. L'Afghanistan è paese geograficamente importantissimo, da sempre una terra di transito ed attraversata dal grande oleodotto; per me ci sono fortissimi interessi economici in gioco e va bene ai paesi limitrofi che il mio paese si continuamente in guerra e abbia un governo Talebano; controllano meglio e compiono continue interferenze".
Orezala, di fede islamica, s'indigna: "I Talebani hanno scordato il senso del Corano dove nessun articolo dice che la donna deve girare completamente coperta e che deve essere picchiata o rapita per strada. Lo giustificano con la religione e la sicurezza per le donne. La situazione dell'Afghanistan è incomparabile con quella degli altri paesi islamici, anche perché il fondamentalismo è molto più radicato".
Nel concludere l'incontro, Orezala ricorda che Hawa abbisogna di sostegno economico ma anche di lavoro volontario "da svolgere, però esclusivamente nei campi profughi in Pakistan; lavoriamo in Afghanistan soltanto noi afgani, per non avere problemi con la polizia e non entrare in conflitto con i Talebani che bloccherebbero tutte le nostre iniziative, lasciando le donne ancora più sole.
L'indirizzo di Hawa è il seguente:
Hawa G.P.O. Box 646, - fax 001-661-4209313.
E-mail:hawa@hawa.itgo.com
Web Site:www.hawa.itgo.com
Per ulteriori informazioni: Aidos O6/6873196

MEENA CONTRO I TALEBANI

■ I.I. ■

RAWA È UN'ORGANIZZAZIONE FEMMINISTA AFGANA GIÀ ATTIVA PRIMA DELL'INVASIONE RUSSA, CONTRO LA QUALE SI SCHIERÒ APERTAMENTE.

Meena, del Rawa, è stata la prima donna a dimostrare contro l'invasione, protagonista di un'opposizione visibile nelle piazze, tanto che molte donne del Rawa sono state incarcerate e due di loro - Naheed e Najeeha - uccise durante una manifestazione.
All'insediarsi del governo talebano, Rawa, ha spostato la sua sede in Pakistan ma ha continuato ad agire clandestinamente in Afghanistan. Anche Meena, la loro leader, s'è trasferita iniziando attività rivolte a donne e bambini, fondando la prima scuola (con classi separate) per bambine/i e donne adulte e aprendo un ostello per bambine/i profughe/i, popolato soprattutto da numerosissime/i orfane/i. Le famiglie che vivevano in Afghanistan, spesso mandavano figlie e figli in questo ostello e scuola che Meena ha intitolato a Mallain, un'eroina afghana del periodo coloniale inglese. Invitata a rappresentare le donne afgane alla Conferenza dei socialisti in Francia, Meena si alzò facendo con le dita la V della vittoria e la delegazione russa abbandonò la sala.
Ricercata sia dal KGB che dai Fondamentalisti afgani, Meena, nell'86, è stata assassinata e sepolta in casa, cosicché nessuna/o, per mesi, ha saputo che fine avesse fatto.
I suoi killer, fondamentalisti afghani appartenenti all'agenzia del KGB afgana, sono stati arrestati incidentalmente perché trasportavano bombe e solo dopo si è saputo che erano anche gli assassini di Meena.
Come si era opposta ai Russi, Rawa si è opposta al governo Talebano ed ancora oggi agisce nel Pakistan e, clandestinamente, in Afghanistan in tal senso.

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI
• Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
• Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000
c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" - Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma

La città della Dea Perenna

■ Franca Fraboni ■

SU INIZIATIVA DELLA COMMISSIONE DELLE ELETTE E DEL PAESE DELLE DONNE, È STATO PRESENTATO A ROMA, NELLA SALA CONSILIARE DEL CAMPIDOGLIO IL LIBRO DI MARIA PAOLA FIORENSOLI "LA CITTÀ DELLA DEA PERENNA, ESPERIENZE DI DONNE TRA CONSENSO E AUTODETERMINAZIONE IN VIA DELLA LUNGARA 19...E DINTORNI".
CON IL COORDINAMENTO DI LUISA LAURELLI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE, SONO INTERVENUTE NUMEROSE PERSONALITÀ TRA CUI LA MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ LAURA BALBO.

Il Buon Pastore, da sempre testimone di storie spesso drammatiche di vita di donne, è oggi diventato centro di aggregazione della cultura femminile, che ospita associazioni attive sul piano culturale e politico. Tale presenza lo qualifica come sede naturale della Casa Internazionale della Donna. E' questo il riconoscimento della recente delibera n. 1617 che ha per oggetto "l'approvazione della relazione presentata dalla Commissione incaricata della progettazione culturale e della verifica di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione della Casa Internazionale della Donna presso il complesso del Buon Pastore".
I valori dei movimenti femminili, in particolare di quelli presenti nel Buon Pastore rappresentano per Roma: "un patrimonio storico, politico e culturale che la contraddistingue anche a livello internazionale".
I termini operativi sono stati illustrati dalle architette Lucia Funari, direttora dell'edilizia monumentale e Teresa Rinaldi, tra i progettisti degli interventi restauro.
Finalmente esiste una struttura finalizzata al restauro e al recupero dei beni storici in virtù della legge 1089/39, legge che ha posto un vincolo su edifici pubblici di carattere storico che hanno più di 50 anni. Inoltre alcuni, come il Buon Pastore, edificio storico e monumentale, usufruiscono di un vincolo ad hoc. L'opinione pubblica ha accolto in maniera molto positiva questo evento. E' stata compresa l'importanza di insistere sui restauri del patrimonio storico. Per il Buon Pastore il progetto prevedeva uno stanziamento complessivo di 23 miliardi. I lavori che saranno terminati a dicembre hanno comportato una spesa di 12 miliardi. Per completare la ristrutturazione prevista dal progetto iniziale, verranno utilizzati ulteriori 4 miliardi erogati dalla Presidenza del Consiglio. Si prevede quindi un risparmio di 7 miliardi rispetto al budget iniziale.
A fine dicembre saranno terminati i lavori riguardanti tutto il corpo secentesco, cioè via della Lungara e parte di via della Penitenza e di via San Francesco di Sales, a fine 2000 avranno inizio i lavori riguardanti il piano terra e l'ala di via della Penitenza. Naturalmente, oltre al restauro, si prevede la messa a norma dell'edificio.

Bilanci

■ Edda Billi * ■

Il lavoro storico che Maria Paola Fiorensoli ha fatto, mentre scorreva anche la sua militanza femminista sulla "Terra Promessa" che fu da subito il progetto della Casa Internazionale delle donne, riguardava proprio le mura dell'ex Buon Pastore, da quando nacque, e si era nel '600, ad oggi.
Mura rimaste mute per tanti anni, per secoli; mute come le donne che vi sono passate, nella costrizione e nel dolore.
Donne e bambine che la "carità" dei tempi toglieva dalle strade dove "pericolavano" per chiuderle dietro feroci sbarre.
Storia che finalmente prende voce anche grazie a questo libro e grazie alla lotta che le donne hanno fatto e continuano a fare perché la loro interezza, voce e corpo e intelletto vincano contro un sistema che le ha volute per troppo tempo succubi, povere e senz'anima.
Anche di questo parla il libro. Dell'uscita delle donne dalla precarietà del definirsi, dalla suddidonne dalla precarietà del definirsi, dalla suddistanza in nome di un sesso egemone che tutto inglobava; e dell'orgoglio dell'esistere al mondo perché chi siamo riconosciute e non perché altri ci riconoscevano.
Senza più deleghe a chi si credeva più grande solo perché stava sulle nostre spalle.
Si questo libro mi ridà forza per dire e per dire ancora che non è l'omologazione al maschile il senso almeno delle mie lotte trentennali., ma la presa di potere dalla mia vita in quanto donna in autonomia e libertà.
Parole grosse, grandi, corpose. Lo so.
Ma quando vedo che passa in Parlamento una legge che per pari opportunismo viene definita come conquista di civiltà come il servizio militare delle donne, io ricordo con forza a tutte noi ciò che dicemmo.
In un mondo anche a misura di donna gli eserciti e le armi e le guerre e le morti per guerre dovevano scomparire. Anche per gli uomini.
La pari opportunità era, per loro, adeguarsi alle nostre aspirazioni.
Oggi devo sconsolatamente prendere atto che questo tipo di emancipazione ha vinto e chi ha perso è la liberazione per la quale lottavamo. E male fa il silenzio che l'accompagna. Ma tant'è.
Rimane il fatto che alcune di noi non hanno intenzione di arrendersi di fronte a questo continuo, inarrestabile stillicidio di perdita del senso di sé. Il progetto di una Casa Internazionale delle donne, e questo libro ne è testimone, è anche questo desiderio.
Noi donne, costrette da sempre a lottare per i bisogni, iscriviamo la realizzazione di questo progetto nella categoria dei desideri.
Per tentare di cambiare il *trend* perverso e bizzarro che chiamo liberazione piccole, omologanti conquiste.
Sì, desiderio, sogno, utopia, ma anche l'unica realtà possibile, mi auguro che ce la facciamo a resistere.
Grazie anche a Maria Paola e a Sen Vaugham, che il libro ha edito nella "vicina" America, e a donne amiche, sedute qui accanto, che pur agendo nelle istituzioni, di solito avare e distanti da noi, sono riuscite, grazie al patto che facemmo, a dare forma a questo desiderio.
Con costanza e continuità la Casa Internazionale delle Donne sta per essere realtà nella sua interezza e se sarà a nostra misura il mondo sarà sicuramente più vivibile.

*Intervento pronunciato il 28 settembre '99 in Campidoglio.

L'ULTIMA SFIDA DEL 2000

■ Adele Cambria ■

Il Buon Pastore è stato per circa tre secoli, (ed anche questo l'ho imparato leggendo "La città della Dea Perenna"...), il luogo materiale ed emblematico insieme della reclusione femminile nella città di Roma, nei tempi, molto lunghi, in cui fu governata dai Papi e dai Cardinali Vicari. Migliaia e migliaia di donne, di adolescenti, di bambine, hanno infatti per secoli vissuto nel monumentale Complesso del Buon Pastore, in via della Lungara a Roma, suddivise per gruppi e denominate, a seconda che fossero peccatrici pregresse o imminenti, "Pentite" e "Maddelene", "Pericolate" e "Pericolanti"- e perché non contare, propongo, fra le vittime, anche le carceriere, cioè le suore dei vari Ordini incaricate di custodire, con polso d'acciaio, la verginità o la castità delle "Pericolanti"(bambine e vedove), e di ottenere dalle altre pentimenti, conversioni e lacrime, nonché lavoro gratuito e prezioso (ricami, tessuti al telaio)?
La disperazione delle suore, strette tra il dovere da compiere, (un dovere che assumeva , per quelle provviste di una autentica vocazione, connotati di imprescindibile obbedienza alla Autorità Divina e Terrena), e la rivolta delle carcerate, è un'altra delle scoperte che devo a Maria Paola Fiorensoli, l'autrice di questo straordinario libro, *La città della Dea Perenna* (edito negli Stati Uniti per l'interessamento di Genevieve Vaughan e quindi disponibile anche in edizione inglese).
Ma è tutta la storia più antica del Buon Pastore, dal '600 fino al secolo scorso, che affascina e sgomenta a un tempo. Per secoli il Buon Pastore è stato il luogo materiale, concreto, l'*istituzione totale,* in cui si è attuata la repressione femminile, rendendo visibile la strategia della Chiesa o perlomeno del Papato per assicurarsi, con le buone o con le cattive, il dominio sulle donne. Riusciremo noi oggi, mi chiedo, ad invertire di segno quella strategia secolare, imperniandola sulla piena soggettività femminile facendo della Casa Internazionale delle Donne un luogo altrettanto concreto ed emblematico, ma di valenza opposta?
Io devo confessare che i tanti fantasmi dolenti di cui Maria Paola ci ha reso consapevoli mi opprimerebbero, tra quelle antiche mura: ma io non ho vissuto l'avventura e l'esperienza (per anni durissima)del Buon Pastore in parte assegnato e in parte occupato dalle donne (il CFS prima, l'AFFI poi...)
E per fortuna, come dice Paola Mastrangeli in una delle testimonianze raccolte da Maria Paola, le altre, (probabilmente più giovani di me, ma non tutte più giovani....penso a Maria Michetti...) sono state piuttosto stimolate che intristite da quelle remote presenze: il Buon Pastore dunque, afferma Paola (che cita anche le altre componenti del primo Comitato femminista cui furono affidate, nel 1981, le trattative con il Comune) , "ci affascinò subito, essendo conosciuto come "La Casa delle giovani perdute". Un luogo che era stato di dolore, rivederlo, riscattarlo come luogo di intelligenza, di felicità e di liberazione ci pareva veramente augurale!"
Il dettagliatissimo testo di Maria Paola Fiorensoli ricostruisce anche la ultradecennale e tribolata vicenda della assegnazione del Complesso di via della Lungara alle associazioni femminili inglobate nelle due sigle CFS (Centro femminista separatista) e AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale) .
Ma io confesso di essere rimasta "presa" da quell'ampia narrazione che Fiorensoli conduce sulla storia antica del Buon Pastore, e che rende ahimé il suo libro atrocemente "godibile"; a volte (l'ho letto tutto di un fiato come si trattasse di un grande *noir),* pur restando allibita, mi ritrovavo a ridere (ed ovviamente subito dopo mi esplodevano dentro i sensi di colpa per aver potuto ridere....) di fronte alla descrizione dei meccanismi assurdi in cui si volevano intrappolare le donne da parte della Chiesa romana: praticamente tutte le donne erano divise in "oneste" e "disoneste", chi tentava di stuprare, o stuprava, una onesta veniva condannato all'ergastolo e alla confisca dei beni, per lo stupro della disonesta il Tribunale del Cardinal Vicario comminava soltanto una piccola ammenda: bastava una chiacchiera del vicinato per far passare una donna da una categoria all'altra, e chi era "malfamata" non poteva essere sepolta "in terra consacrata", ma, al pari di quelle dei suicidi e delle prostitute, le sue spoglie venivano interrate sotto il Muro Torto, senza preghiere né riti...
Tempi feroci, in cui la Chiesa esercitava il suo potere senza alcuna misericordia, arrivando, in anni di carestia, a lesinare il cibo (distribuito gratuitamente) proprio alle donne: a meno che non fossero incinte...
Come si può, vi chiederete inorridite, ritrovarsi a ridere leggendo di tanta ottusa e bestiale misoginia? Eppure, come non sorridere, di un sorriso tragico e amaro, beninteso, quando Fiorensoli racconta che precisamente in via della Lungara, dove ormai si contava, attraverso i vari istituti, una intera popolazione femminile reclusa (anche le religiose subivano la cosiddetta "clausura teresiana"), proprio vicino ai tanti monasteri- in prossimità dell'odierno Ponte Mazzini- si scoprì, alla fine del 1600, una produzione artigianale di bottigliette colme di veleno che più di 600 donne avevano usato per disfarsi dei mariti?
A tempi feroci, risposte feroci ...
Le due avvelenatrici, una madre e una figlia di origini siciliane, furono ovviamente impiccate, insieme a molte loro "clienti", in un pomeriggio di sabato a Campo de'Fiori, davanti a una folla strabocchevole.
La guerra ingaggiata dalle donne (o almeno da un certo numero di donne, situate ai due estremi della scala sociale, le più oppresse o le più privilegiate) doveva essere per forza sotterranea, dati i tempi, e, "logicamente", registrava più sconfitte che vittorie. Ma come non applaudire alla regina Cristina di Svezia, che si accollò le spese di decine e decine di artiste romane, ridotte in miseria dal bando papale che proibiva loro di calcare le scene?
Misuriamo da questo libro, (anche da questo libro), la "fortuna" di essere nate e vissute nella seconda metà di questo secolo... (e di essere bianche, di essere occidentali, persino di essere romane, di nascita o di adozione...Ma oggi, all'alba del Terzo Millennio!)
Sappiamo benissimo che questa "fortuna" in gran parte l'hanno costruita generazioni e generazioni di donne, con le loro lotte, la loro sacrosanta rabbia, ed anche la loro allegria...
Al Buon Pastore dell'Anno Duemila - destinato a diventare la Casa Internazionale delle Donne - le donne ingaggiano ora l'ultima sfida: ottenuti i finanziamenti per i restauri già in corso, coinvolte nel nostro progetto anche le architette capitoline, resta l'assegnazione definitiva della Casa, da parte della Giunta comunale, alle due associazioni rappresentative del movimento femminista nazionale ed internazionale, il Cfs e l'Affi. E di questo hanno anche parlato sia le donne del Buon Pastore come quelle delle istituzioni, da Edda Billi alla Ministra Laura Balbo, a Daniela Monteforte, Monica Cirinnà , Marcella Mariani, Luisa Laurelli , nel corso della presentazione de "La città della Dea Perenna", avvenuta nella Sala di Giulio Cesare in Campidoglio martedì 28 settembre.

UNO STILE DI VITA ATTIVO

La ministra per le pari opportunità ed il presidente del Coni hanno firmato, il 23 settembre, un protocollo d'intesa, tappa di un percorso delle politiche di pari opportunità nel mondo sportivo. Il binomio "donna e sport", - secondo Laura Balbo - vuole essere legata ad una azione tesa a vedere gli aspetti di un coinvolgimento delle donne nelle attività sportive a tutti i livelli (dallo sport ad altissimo livello alla semplice attività ricreativa) ed a eliminare tutte le barriere che lo ostacolano. In questo senso andava già la dichiarazione di Brighton (1994) "Donne e sport, la sfida per il cambiamento" sottoscritta dai partecipanti alla prima conferenza internazionale "Donne e sport" in rappresentanza di organizzazioni governative e non governative del mondo sportivo. Oggi, il binomio "donna e sport" può sicuramente dare alle politiche di pari opportunità un impatto comunicativo più immediato di "donne e Fs"- come si augura la ministra - anche grazie ai successi delle donne nelle gare internazionali. Il quadro di riferimento del protocollo d'intesa è costituito da precedenti atti, progetti ed iniziative: innanzitutto la Direttiva del presidente del consiglio dei ministri del 1997 e - nello stesso anno - il progetto "Rappresentanza" del comitato PO del Coni e la convenzione Coni-Ministero pubblica istruzione; più di recente, la costituzione presso il dipartimento PO della commissione "Olimpia", con esperte del settore per formulare e vagliare proposte per favorire pratiche politiche di parità e tutela della salute delle donne nel mondo sportivo, e firma di un protocollo d'intesa con l'Istituto universitario di Scienze motorie (Iusm, l'ex Isef) e l'università del Mediterraneo sulla formazione sportiva delle donne della riva sud del Mediterraneo.
Il protocollo prevede l'attivazione di iniziative tendenti ad individuare problematiche ed elementi di disparità di genere nell'organizzazione sportiva, a favorire un processo formativo che consideri lo sport come strumento di crescita e di prevenzione, ad inserire le donne nella dirigenza e nella gestione degli impianti sportivi, riconsiderandoli alla luce delle esigenze delle donne (ad esempio, asili nido negli impianti stessi). Un comitato paritetico dovrà seguire la concretizzazione degli obiettivi e valutare i risultati della sperimentazione dei primi dodici mesi. Per il binomio "donne e sport" i tempi sono dunque sicuramente cambiati (se non altro, l'attenzione sui successi sportivi delle donne è notevole) ma i dati Istat del 1997 rivelano un forte divario nella pratica di attività: solo il 19,4% delle donne fa attività sportiva, il 38,6% qualche attività fisica e il 42% nessuna attività (a fronte del 34,9%, il 36,0% e il 29,1% negli uomini). Forse il problema non sta solo nelle barriere culturali all'accesso delle donne allo sport ma anche nel significato e nel ruolo oggi assunti dallo sport agonistico rispetto a quelli di sport e pratica motoria come strumenti del processo formativo

SCIENZA E COSCIENZA NELLA PROCREAZIONE ASSISTITA

Genova, 23 Ottobre
Sala del Consiglio Provinciale
Largo Eros Lanfranco 1

ore 9.30 **Registrazione dei Partecipanti**
ore 10.00 **Saluti delle Autorità**

ore 10.30 **I nuovi scenari della maternità**
Laboratorio Politico di Donne
ore 10,45 **Lo stato della ricerca circa le cause di sterilità**
Gerardo D'Ambrogio (Università di Pisa)
ore 11,15 **I nodi delle T.R.A.**
Carlo Flamigni (Università di Bologna)
ore 11,45 **La procreazione assistita tra morale e diritto**
Mariella Lombardi-Ricci (Università Cattolica Sacro Cuore, Roma)
ore 12,15 **La mediazione politica**
Grazia Zuffa (Roma) e On. Marida Bolognesi

Chairwoman: Jole Baldaro Verde

ore 15,00 **I limiti del diritto**
Tamar Pitch (Università di Camerino)
ore 15,30 **Desiderio di maternità**
Jole Baldaro Verde (Genova)
ore 16,00 Bioetica e biopolitica
Luisella Battaglia (Università di Genova)
Gilda Ferrando (Università di Genova)

ore 16,45 Tavola rotonda: **"Quale legge"**
Introduce: Senatrice M.G. Daniele,
Coordina: Senatore Carlo Rognoni
Confronto tra: Sen. Maria Grazia Daniele, Sen. Franco Carella, Sen. Giuseppe Lo Curzio, e "Tavolo di donne per la bioetica" , "Madre Provetta", "UDI" , "CIF" e Associazioni Liguri

Donne di scienza

Editoria

50 BIOGRAFIE
DALL'ANTICHITÀ AL DUEMILA

Questo quaderno documenta i primi esiti di uno studio ancora in corso sulla presenza delle donne nella ricerca scientifica.
Le autrici, Liliana Moro e Sara Sesti, hanno inteso delineare e divulgare il profilo biografico di alcune studiose che si sono dedicate all'indagine scientifica, per dare qualche indicazione sulle modalità secondo cui si è articolato il rapporto tra donne e scienza attraverso i secoli. Si tratta di un rapporto difficile, come attestano il fatto che i premi Nobel assegnati a scienziate nel corso di un intero secolo sono solo undici e l'osservazione che il numero di donne cui vengono affidati ruoli di rilievo nella ricerca e nelle istituzioni è ancora molto esiguo, malgrado da anni gli istituti scientifici delle università vengano frequentati soprattutto da ragazze.
La ricerca si è concentrata su una cinquantina di scienziate vissute dall'antichità ad oggi - da Teano di Crotone, matematica e filosofa pitagorica del VI secolo a.C., a Vandana Shiva, fisica indiana impegnata nella battaglia ecologista - le cui opere e scelte di vita sono sembrate particolarmente indicative di un modo di stare nella scienza o che sono state significative per la storia delle donne più in generale.
I profili biografici sono preceduti da brevi introduzioni ai periodi storici che tracciano in forma divulgativa i contorni principali della presenza femminile nelle diverse epoche.
In particolare è stato considerato il rapporto delle donne con il sapere e con le tecniche; ne sono state ricordate l'attività e l'iniziativa nei vari luoghi di produzione della cultura: corti, salotti, conventi o centri di ricerca e ne è stata rilevata l'assenza dalle massime istituzioni delegate alla trasmissione del sapere: accademie e università. Un vuoto vistoso, anche se non totale, che si protrae almeno fino alla seconda metà del XX secolo. I contributi delle studiose al dibattito filosofico e scientifico del loro tempo sono ricordati anche nella dimensione collettiva, come nel caso delle religiose medievali, sia monache sia 'beghine', e anche delle astronome e delle "dame di scienza" del XVII secolo, la cui iniziativa ebbe un ruolo determinante nella diffusione della "rivoluzione scientifica".
Un percorso di storia della scienza che risulta fecondo anche nell'attività didattica, dal momento che una disciplina, vista attraverso la concretezza e la profondità delle biografie di coloro che ad essa si sono dedicati, assume connotazioni nuove, più vicine alla sensibilità degli adolescenti curiosa di esperienze complessive e di scelte morali.
L'indagine ha preso avvio dalla mostra **"Scienziate d'occidente. Due secoli di storia"** allestita dal Centro ELEUSI-PRISTEM presso l'Università Bocconi di Milano, nella primavera del 1997.
Visto il successo di pubblico e le numerose richieste di ospitare la mostra in altre sedi le è stata data successivamente una nuova veste grafica e i 23 pannelli, accompagnati da un catalogo dettagliato, sono stati messi a disposizione di Scuole ed Istituzioni e hanno cominciato un bel viaggio per l'Italia. A due anni dal suo avvio, il bilancio del nostro lavoro è soddisfacente: facoltà universitarie e istituti scolastici superiori - da Trieste a Bagheria - hanno ospitato la mostra affiancandola ad attività di orientamento, a conferenze di argomento scientifico o prendendola come punto di partenza per un'area di progetto. Alcune associazioni e istituzioni culturali di vario tipo - da Novara a Trapani - hanno organizzato attività differenti a partire dalla mostra. L'esposizione è stata inoltre ospitata in alcuni convegni tra cui il "Forum des Femmes de la Mediterranée" organizzato dal Reseau Unesco, a Torino, nel Gennaio 1999.

Il materiale della mostra "Scienziate d'Occidente. Due secoli di storia" e il relativo catalogo, così come il quaderno PRISTEM "Donne di scienza. Cinquanta biografie dall'antichità al duemila" di Liliana Moro e Sara Sesti sono richiedibili al Centro Eleusi-Pristem dell'Università Bocconi di Milano, telefono 02 58365113, fax 02 58365112.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.29
11 ottobre 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

PERCHÉ GLI UOMINI RESISTONO?

■ CRISTINA DE MARTIS ■

Che cosa ha portato il primo ministro francese Jospin a rivedere la Costituzione nel Giugno del 1999 per inserire l'articolo che introduce il principio di parità "la legge favorisce l'uguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati e alle funzioni" è la domanda di fondo del testo scritto dai due sociologhi. Il libro *Come le donne cambiano la politica e perché gli uomini resistono* ne da una risposta appassionata, rileggendo l'ultimo ventennio di una parte del femminismo francese. Ripercorre le tappe del movimento "paritarista", la storia del rapporto fra femminismo e socialismo, riporta i risultati di una ricerca svolta negli ultimi anni fra le candidate del Partito Socialista.
In sintesi, se i partiti si sono interessati al tema della rappresentanza equilibrata fra uomini e donne nei luoghi decisionali, non è perché l'idea sia nata *naturalmente* all'interno delle organizzazioni politiche tradizionalmente maschili, ma piuttosto perché un movimento femminista di base da un lato e una rete transnazionale di donne dall'altro si sono mobilitati intervenendo sulle questioni di democrazia egualitaria.
Se non fosse stato infatti per le rivendicazioni femminili che mostravano le disuguaglianze fra uomo e donna sul lavoro, nella politica e nei luoghi decisionali, la costruzione dell'uguaglianza fra i sessi poteva considerarsi risolta nel lontano 1789 con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino in cui si proclamavano gli uomini liberi ed eguali di diritto.
Riprendendo il pensiero di uno dei padri fondatori della 3° repubblica, l'italo- francese Gambetta, che sosteneva come "quel che costituisce la vera democrazia non è riconoscere degli eguali, ma *farne*", il recente movimento femminista "paritarista" ha contribuito a fornire strumenti e modalità (più o meno criticati dal resto del mondo femminile/femminista) per *costruire* l'eguaglianza.
Uno fra questi è stato l'introduzione delle quote nelle liste elettorali che, più volte introdotte, sono state eliminate poiché contrarie al principio di cittadinanza che si oppone alle divisioni degli elettori in categorie. Per tale motivo si è cercato di risolvere a monte il problema della costituzionalità degli interventi di azione positiva, arrivando ad introdurre l'articolo tanto discusso al fine di avere la possibilità di legiferare in materia di pari opportunità senza che ogni volta ci fosse il rischio di cadere nell' incostituzionalità. Rispondendo alle femministe che considerano pericoloso e "irreversibile" l'iscrizione nella Costituzione del principio di parità, il pensiero degli autori sottolinea come per i progressisti, creare condizioni paritarie suppone l'eliminazione delle diseguaglianze esistenti e l'introduzione di vincoli al fine di produrre l'eguaglianza quando la società resiste. *Produrre* degli eguali significa, in certi casi, emanare leggi costrittive, come nel passato si è verificato per l'obbligo scolastico. I cambiamenti e le conquiste in materia di eguaglianza che tradizionalmente vengono attribuite alle "trasformazioni culturali, conseguenza dell'aria dei tempi" più che al risultato delle azioni militanti vengono così ribaltati : per gli autori "sono state le donne le attrici del cambiamento non solo culturale ma anche della storia politica" .
Negli ultimi capitoli si analizzano le difficoltà alle quali le donne si scontrano per accedere alla politica e i problemi che affrontano per sopravvivere : "candidate non si nasce, ma lo si diventa dopo un lungo percorso", se si riesce a superare gli ostacoli dei carichi familiari, della doppia presenza, dell'essere minoritarie in strutture maschili che tendono a mettere sotto tutela le donne, ad essere candidate in luoghi di missione e senza una base di sostegno del partito, difficoltà che aumentano quanto minore è il loro peso collettivo nei luoghi decisionali.
PHILIPPE BATAILLE E FRANÇOISE GASPARD, *Come le donne cambiano la politica e perché gli uomini resistono*, La Decouverte, Parigi, 1999

UN CUORE PENSANTE

■ G.C. ■

La naturalezza degli esseri umani, cioè naturalmente non violenti, orientati all'amore del prossimo comunque lo si giudichi sono caratteristiche di Hetty Hillesum e sono caratteristiche inedite, nelle testimonianze storiche, che difficilmente potrebbero essere proprie, anche nel senso di essere "dette così", di un uomo. Il Diario, e le Lettere, entrambi editi da Adelphi, rivelano la testimonianza di una persona disincantata, che non si aspetta molto dal prossimo che ha conosciuto nelle relazioni personali e familiari, all'interno della stessa comunità ebraica, nel campo di Auschwitz. Eppure è una persona che ha conosciuto l'amore come "ardore elementare che alimenta la vita" e sa che "l'amore per tutti gli uomini è superiore all'amore per un solo uomo perché l'amore per il singolo è una specie di amore si sé". Questa donna, consapevole della sua intelligenza e dolcissima in una sorte di rigore che ignora compiacimenti moralistici, incontra l'esperienza religiosa attraverso la vita di una teologia inventata, eterodossa, come tutto ciò che dell'Assoluto pensano le donne: "io so bene che l'assoluto non esiste, che ogni cosa è relativa e infinitamente sfumata e in perpetuo movimento, e proprio per questo così interessante e seducente ma anche così dolorosa". Eppure, rovesciando la logica, lei lo trova. Consegnandosi con pietà per i genitori e per tutti al cammino verso i forni, sente che dio ha bisogno di noi e non viceversa.
Graziella Merlatti accompagna affettuosamente la vita di Hetty e introduce chi legge all'amicizia per una donna grande e singolare.

GRAZIELLA MERLATTI, *Hetty Hillesum, un cuore pensante*, Adelphi, pp. 149, L. 20.000

Agenda

VERONA

Il Filo d'Arianna presenta, il **27 ottobre dalle ore 17.30 alle ore 19.30** presso la sede della Società Letteraria in Piazzetta Scalette Rubiani 1, il seminario di studio su *Dalla guerra alla guerra che non c'è*, condotto da Adriana Cavarero.

FIRENZE

La Libreria delle Donne invita il **23 Ottobre ore 18** all'inaugurazione della Mostra autobriografica di *Disegni e poesie "Le maschere dell'essenza"* a cura di Giovanna Lacedra. Sarà presente l'autrice. Ricordiamo che la Libreria delle donne è in Via Fiesolana 2/B e osserva il seguente orario: lunedì 15.30-19,30, Mart.-ven. 9-13, 15.30-19,30, Sabato 11-13; 15,30-19,30. La mostra si protrarrà fino alla fine di Novembre

ROMA

Il **21 e il 22 ottobre alle ore 15.00** si terrà, presso la Sala della Chiesa metodista in Via Firenze 38, il convegno dal titolo *"Donne, famiglie, educazione e tradizioni religiose.*
Per informazioni: tel. 06 4820503

VALSINNI

Dal **28 al 30 ottobre** 1999 si svolgerà a Valsinni, in Basilicata, il 15° Congresso dell'Associazione Internazionale dei Critici letterari (AICL) sul tema "Isabella Morra e la poesia del Rinascimento europeo", tema collegato al Parco letterario "Isabella Morra" di cui il Congresso AICL sarà ospite.

FORMAZIONE

• ***Corso per volontarie/i del commercio equo e solidale***
La cooperativa provinciale Unicomondo (Vicenza) organizza il 2° Corso di base per volontarie/i delle Botteghe del Mondo. Il corso, rivolto a chi già opera nel settore, è comunque aperto e si articola in quattro incontri:
1. *Il ruolo dei volontari in una Bottega del Mondo* (BDM)- **8 ottobre** ore - 20.45, Centro Comunitario, Viale dei Martiri, Dueville VI
2. *Carta dei Criteri, Strutture Commercio Equo e Solidale* (ComES) - **5 novembre** ore 20.45, Centro Sociale Polivalente, Piazza Marconi, Isola Vicentina VI
3. *Analisi di un progetto di importazione: Tanzania* - **3 dicembre** ore 20.45, Centro Missionari Saveriani, Viale Trento, Vicenza
4. Motivazione Personali - **14 gennaio** ore 20.45, Sala del Centro Comunitario ACLI, Piazza S. Paolo, Alte Ceccato VI
Per informazioni: La Tienda, Contra' Pedemuro S. Biagio 42, Vicenza, tel. 0444-545586; La Tienda, Via L. Da Vinci 27, Alte di Montecchio Maggiore, tel. 0444-491862: La Manna, Via dei Lotti 3 c/o Parrocchia S. Croce, Bassano del Grappa, L'Albero del Pane, Via Pieve, Breganze; La Tienda, Viale dei Martiri 25, Dueville, L'Arcolaio, Piazza Marconi 10, Isola Vicentina, Amici Terzo Mondo, Via S. Gaetano 10, Sandrigo, Robe dell'Altro Mondo, Via Pasubio 54, Schio, tel. 0445-526854, Macondo, Via Dante 86, Thiene, tel. 0445-364529, Centro Attivo Aiuto al Prossimo, Via Roma 56 c/o Patronato S. Pio X, Zanè, tel. 0445-381336 (Fonte AceA)

• ***Codici di condotta e sistemi di certificazione per il commercio equo e solidale***
Si terrà a il **23-24 OTTOBRE** prossimi, a Pietrasanta in Toscana, un corso sui codici di condotta e i sistemi di certificazione del commercio equo e solidale. Nella serata del **23** si sarà un confronto su "Il ruolo di Transfair Italia: opinioni a confronto" cui saranno inviati a parlare Giorgio Dal Fiume presidente di CTM, Luca Andreoli vicepresidente di Commercio Alternativo, Nuccio Iovene presidente di Transfair Italia.Per maggiori informazioni : Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Via della Barra 32 56019 Vecchiano (PI) Italy
Tel. +39-050-826354 Fax +39-050-827165
E-mail coord@cnms.it

AVVISO ALLE NAVIGANTI

• Ricordi,testimonianze, foto e documenti delle protagoniste di più di venti annidi storia delle donne visti con gli occhi di chi di quella storia ha fatto pagina di vita "viva". All'indirizzo:
<http://members.xoom.it/matrimoney>.
• Dall' **8 ottobre** è disponibile sul sito MATIC un nuovo servizio; si tratta di un corso di formazione a distanza sull'uso delle reti informatiche, intitolato "Internet via Internet". Per usufruirne basta collegarsi alla home page di MATIC e cliccare sul link "Internet via Internet" seguendo le istruzioni riportate all'interno accederete direttamente al corso di formazione a distanza.
• FLO International, organizzazione di coordinamento dei marchi del Commercio Equo, ha un proprio sito. Lo trovate all'indirizzo <http://www.fairtrade.net>. Le pagine contengono notizie di tutte le iniziative di marchio nazionali di FLO e i criteri per tutti i prodotti marchiati. Il sito è in inglese.

A CURA DI CRISTINA PAPA

Brevi

• TIMOR EST
Hanno aderito all'appello del Coordinamento Italiano Timor Est: Loreley Verusio, Domenico Gallo, Elettra Deiana, Mirella Converso, Luigi Berliocchi, Patrizia Sterpetti, Massimo Converso, Marina Rossanda, Aldo Morrone, Patrizia Politelli, Franco Zunino, Dino Frisullo.
Per adesioni e informazioni: Coordinamento Italiano Timor Est, Vicolo del buco 5, 00153 Roma, tel/fax, 065898018

• L'EREDITÀ DELLE BOMBE INTELLIGENTI
(AceA) I bombardamenti della Nato durante il recente conflitto hanno prodotto, e produrranno, danni all'ambiente ed al sistema ecologico anche irreversibili in tutta l'area balcanica. Ora che si incomincia a riparlare di "pace" e "ricostruzione" diventa indispensabile attivarsi per una valutazione oggettiva dell'impatto provocato dalla distruzione delle industrie chimiche e dall'uso di proiettili all'uranio impoverito, oltre che dalla disseminazione di mine e ordigni a frammentazione. Sono inoltre indispensabili un monitoraggio continuo delle conseguenze sulle risorse ambientali (inquinamento delle acque, catena alimentare, etc...); una valutazione epidemiologica delle ricadute in termini di salute della popolazione; uno studio per un piano di bonifica del territorio. Oltre alle agenzie internazionali, diverse organizzazioni (CRIC, *Un ponte per...*) hanno iniziato a raccogliere dati in loco e informazioni scientifiche sull'argomento che vanno a costituire un primo contributo all'avvio di iniziative di informazione, denuncia e progetti d'intervento. Una prima occasione di confronto è rappresentata dall'incontro organizzato dall'Osservatorio Permanente dei Balcani e dal Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Guerra, che si terrà il **16 ottobre 1999 dalle ore 10 alle ore 14** presso l'Istituto Mario Negri di Milano, Via Eritrea 56 - Milano
Per informazioni: CRIC - Milano tel/fax: 02-39311399 oppure Lia Bandera: 0328-2112021; Alessandra Durante: 02-4043936
e-mail: rbandera@tin.it

• COMMERCIO EQUO E SOLIDALE
(AceA) Si allarga la presenza dei prodotti del commercio equo e solidale nella grande distribuzione. Anche la catena Bennet apre al Commercio Equo con i prodotti garantiti TransFair A partire dal 18 ottobre, la catena Bennet, presente con numerosi Punti Vendita in Piemonte e Lombardia, inserirà sui propri scaffali prodotti del Commercio Equo, garantiti dal marchio TransFair.
I prodotti saranno caffè, 100% arabica, proveniente da alcuni gruppi di produttori dell' area caraibica, Tè proveniente da due progetti indiani, Darjeeling e Nilgiri, Cioccolata fondente ed al latte con cacao Dominicano e zucchero del Costarica, nonché miele di due cooperative di produttori messicani del Chiapas.

A CURA DI CRISTINA PAPA

IMPORTANTE
VI PREGHIAMO DI RICORDARE CHE QUANDO SOTTOSCRIVETE UN ABBONAMENTO TELEMATICO È INDISPENSABILE INDICARE SUL VERSAMENTO IL VOSTRO INDIRIZZO DI E-MAIL. PREGHIAMO PERTANTO LE ABBONATE CHE HANNO SCELTO QUESTA MODALITÀ DI ABBONAMENTO MA HANNO SCORDATO DI SEGNALARE L'INDIRIZZO DI E-MAIL DI FARLO AL PIÙ PRESTO SCRIVENDO A PDD@ISINET.IT.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 6/10/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giomini, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE DONNE CONTRO LE GUERRE

Genova 13 novembre 1999
Ore 9,30 - 18,30
Museo S.Agostino Piazza Sarzano 35 r

"La politica di pace esprime oggi lo squilibrio delle relazioni tra i generi e tra la specie umana con la natura e la storia. E' un passaggio cruciale che non si può più evitare di percorrere, una matassa intricata che bisogna dipanare ora, quando i mezzi bellici di distruzione sono spaventosi, il ricorso alla guerra continuo e indifferente, la mascheratura umanitaria della violenza raggiunge livelli inquietanti."

LIDIA MENAPACE

Alla Convenzione sarà presente una rappresentante dell'HAWA, la Ong che si sta battendo per la vita delle donne afgane recluse in massa nel loro paese e donne provenienti da paesi in gravi conflitti bellici.

La redazione della rivista MAREA
si sta facendo carico degli aspetti organizzativi dell'incontro.

Per informazioni: Monica Lanfranco Tel. 10/543684 o Laura Guidetti Tel. 010/822572

28 settembre. Sala Giulio Cesare

L'incontro al quale ha dato occasione il libro "La città della Dea Perenna" di Maria Paola Fiorensoli è stato molto interessante nonostante la sala con pessima acustica, che non si sa come si intendano nel Consiglio Comunale, forse lo fanno un po' apposta per sistemare le cose in modo da favorire il famoso "colpo al cerchio e alla botte". Tutto si presentava bene. Marina e Franca si erano messe di lato, modestamente, sulle gradinate, buone e composte come due colombelle. Più effetto di tutte lo facevano quelle che stavano in alto, specialmente chi stava sulla poltrona dove sta il sedere del sindaco. Io mi sono messa in fondo per osservare meglio l'effetto d'insieme e trarne qualche nota più clamorosa. Nonostante l'incontro fosse multisesso, gli uomini non si pigiavano alla porta per entrare. C'erano il padre, il marito di Maria Paola e un ignoto. Non è mancata una amica-compagna che ha proposto, come fa spesso, i Riti dell'Amazzonia. Non mi ricordo come si chiama. Asterisco e cancelletto.
Sfortunatamente continuo a scrivere a mano. Rousseau si guadagnava il suo sostentamento facendo il copista di musica. Prossima puntata: elenco dei pochi diritti umani che mi restano tra cui scrivere a mano (pur di farmi capire).
Ora, molte persone, femmine e maschi, sono indaffarate a presentare progetti, ricerche ed altro e diventano insegnanti e allieve intercambiabili. Ho conosciuta una che fa TRE volte l'insegnante e TRE volte l'allieva contemporaneamente. "I Progetti, le Ricerche, le Canzoni che cantaste. Le bugie che non diceste, il colore della veste...Villa Trieste". Asterisco e cancelletto.